# RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

LODOVICO ZANINI, *Il conte Giacomo Ceconi di Montececon,* Udine, tip. Doretti, 1965, pagg. 42, ill. 7.

Nel tratteggiare con la più scrupolosa obiettività la volitiva ed operosa vita di Giacomo Ceconi da Pielungo in Val d'Arzino, che da umilissimo manovale analfabeta seppe senza aiuti farsi imprenditore, espertissimo scavatore di gallerie e manufatti di strade ferrate tanto da arrivare a una cospicua agiatezza e agli onori unicamente per merito della propria intelligenza, tenacia e ferrea volontà, l'autore ha tessuto e impersonato, quasi senza accorgersi, le grandi doti e qualità del sobrio lavoratore friulano che, assieme al proprio lavoro , porta lontano dalla sua *piccola patria* il nome e il genio d'Italia.

Il conte Giacomo Ceconi di Montececon (29 settembre 1833 - 18 luglio 1910) legò il proprio nome, accanto a quello di Carlo Ghega (1802-1860), di G. B. Cavedalis e di tanti altri, alla storia dello sviluppo delle ferrovie austro-ungariche. Già nel 1865 sulla linea ferroviaria Sopron - Szombathely, poi a quella di Tabor - Horni Cerekev, all'ampliamento del porto di Trieste, alla galleria di Piedicolle e le linee d'accesso di Wochein. La costruzione della galleria dell'Alberg gli valse il titolo nobiliare di Montececon (mf) concessogli nel 1885 dall'imperatore Francesco Giuseppe I. Ma il merito ben maggiore gli va riconosciuto; aver trattato sempre con giustizia e con generosa benevolenza i propri operai, in gran parte friulani, coi quali divideva ansie e disagi ed aver profuso immense ricchezze a favore dei paesini della sua valle che, a proprie spese, dotò largamente di scuole elementari e professionali, acquedotti, il campanile di Pielungo e infine dell'ardita strada Margherita, tanto che dal re Umberto I venne creato conte (mpr.).

Uomini così generosi e di quello stampo diventano sempre più rari se non sono, purtroppo, ormai scomparsi.

La biografia andava forse completata con qualche notizia sulla bella villa che il Ceconi si costruì negli ultimi anni e con la blasonatura e riproduzione dello stemma concessogli con S. R. 21 settembre 1885 assieme al titolo e al predicato quale riconoscimento dei suoi grandi meriti, ma in compenso è accompagnata da un'esauriente bibliografia. Per comodità degli studiosi riportiamo la blasonatura dello stemma: Trinciato di verde e di rosso alla banda d'oro sulla partizione; il primo alla cicogna al naturale, passante sulla banda, tenente nel becco una serpe d'oro; il secondo ad un monte di tre cime, verdeggiante al naturale, uscente dalla punta dello scudo, sormontato da una stella (5) d'argento, con uno scudetto in cuore di azzurro alla campagna di verde cucita, sostenente un leone d'oro, illeopardito, linguato di rosso, attraversante su un fusto di melagrano al naturale, nodrito sulla campagna. Cimiero: Tre penne di struzzo, azzurre, le laterali d'oro e più alta la mediana. Sostegni: Due leoni d'oro, linguati di rosso, affrontati.

L'edizione, in sobria veste, è stata curata dalla Pro Valle d'Arzino, sezione di Vito d'Asio.

A. BENEDETTI

PIETRO RUGO, *Un affresco di devozione a Tramonti di Mezzo,* Feltre, Stab. Tip. « Panfilo Castaldi », 1965, pagg. 11, ill. 1.

L'Autore ha illustrato uno dei tipici affreschi di devozione che tanto frequentemente adornano muri di chiese, capitelli ed anche facciate di case private. Opera talvolta di valenti artisti, più spesso dei loro seguaci, quello di Tramonti di Mezzo, descritto dal dott. Rugo, raffigura una *Crocefissione* (1,50 × 1,45) e risale alla prima metà del Settecento, come ne afferma la scrittura ancora leggibile: Adi XX maggio MDCCXXX / M.r Gio. Maria Dell' / Ruga fece far per / sua devotione /, ma è « molto deperito, perché indebolito da guasti e da vecchi ritocchi ». Il dipinto non è valido e presenta in modo evidente una « maniera di repertorio » dell'ignoto artista popolare, uno dei tanti che dipingevano gli ex-voto un po' dovunque, in località eccentriche, in pievi di campagna e in case di abitazione.

MARIO SIST, *Il Policlinico San Giorgio in Pordenone,* Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, 1965 (con 13 ill., 8 piante e 1 carta della Regione).

In decorosissima edizione, curata egregiamente dalle Arti Grafiche F.lli Cosarini, l'ing. dott. Mario Sist, ideatore, progettista e direttore dei lavori del palazzo del Policlinico San Giorgio, illustra le ca-

ratteristiche del modernissimo complesso sanitario che, dal marzo 1965, viene ad arricchire l'attrezzatura ospedaliera pordenonese.

Unica grande casa di cura del Circondario, il « San Giorgio » è dotato dei più moderni impianti tecnico sanitarì e chirurgici, ha una capacità ricettiva di duecento posti-letto, è provvisto di una cappella interna per i ricoverati ed è circondato da vaste zone di verde pur essendo quasi nell'ambito del centro cittadino.

I circa 230.000 abitanti del Circondario, siano assistiti, o no, da Enti mutualistici, trovano in questa cospicua e meritevole realizzazione dell'iniziativa privata, un moderno complesso che affianca le attrezzature ospedaliere cittadine e regionali per un sempre maggior bene sociale della popolazioni del Friuli Occidentale in quanto numerosi Comuni non dispongono attualmente delle adatte attrezzature sanitarie e assistenziali.

PAOLO GOI - LORENZO TESOLIN: *Gli antifonari di Spilimbergo,* a cura della Parrocchia, Udine, tip. D. Del Bianco, 1966, pp. 1-61, con ill.

Per ricordare il 30° anniversario della ordinazione sacerdotale di mons. Lorenzo Tesolin, don Paolo Goi presenta, in una superba edizione, con belle illustrazioni a colori, dovute al signor Pietro De Rosa, gli antifonari della chiesa di S. Maria Maggiore di Spilimbergo. Si tratta di preziosi codici, veri tesori d'arte e di fede, usati per secoli dalla *Schola cantorum,* in gran parte inediti sebbene da tempo conosciuti e ricordati dal Pognici nella sua *Guida di Spilimbergo* (Pordenone, 1872, p. 195). Attribuiti dapprima a fra Girolamo detto dei Libri, veneziano, poi a due autori: Pre Giovan Battista e Fra Pietro Colombaita, ora si possono decisamente assegnare al miniatore Giovanni di Cramariis, figlio di Pantaleone, calzolaio di Udine che li avrebbe miniati fra il 1483 e il 1507 quando l'amore per l'arte raggiungeva a Spilimbergo il suo maggior splendore.

Fra i quindici antifonari, corali e salteri un tempo esistenti, cinque sono ancora conservati ed illustrati nel volumetto ora pubblicato.

Le iniziali finemente miniate *cum litteris aureis* e le varie miniature, presentano le seguenti caratteristiche: uguali motivi e colori, con fisionomie stereotipate anche nelle rigidi vesti che cadono a cannelli, disegno duro e tormentato, incertezze specie nelle mani e piedi, accostamento violento di tinte.

Anche se non sono degli assoluti capolavori, gli antifonari spilimberghesi restano tuttavia una documentazione preziosissima della miniatura friulana.

Il testo critico è accompagnato dalla documentazione di *regesti,* da un'appendice e da una nota bibliografica.

Quattro sono le riproduzioni in bianco e nero e sette con bei colori, ad eccezione dell'oro sostituito da una tinta diversa del giallo.

ANTONIO SARTORI: *Odoriciana. Vita e memorie,* Padova, 1966, Basilica del Santo, pp. 61, ill. 1, cartine 3. (Estratto dalla rivista « Il Santo », a. VI, fasc. I, gennaio-aprile 1966).

Il padre Sartori dei Frati minori conventuali, ha approfittato del VII centenario della nascita del beato Odorico da Pordenone per pubblicare una copia cinquecentesca fatta da fra Alberto da Udine già nel 1448 delle *Diversae historiae beati Odorici de Utino ordinis fratrum minorum etc.* finora inedita.

Il fascicolo, conservato nell'Archivio di Stato di Padova, S. Antonio Confessore, b. 226, n. I di 82 carte (mm. 228x206) viene confrontato col trecentesco codice 343 della Biblioteca comunale di Assisi, constatando che, se in alcuni punti gli è inferiore, in altri lo supera di molto. Premessa una piccola bibliografia delle fonti a stampa, l'A. passa a trattare brevemente della patria di Odorico, dell'anno di nascita, del nome e cognome e infine dello ingresso nella vita conventuale. Quindi esamina i suoi viaggi in Terra Santa, nel Vicino ed Estremo Oriente e dei suoi compagni nel lungo itinerario; tratta ancora della dettatura fatta nel 1330 delle memorie del suo viaggio, della sua cultura e di fra Guglielmo di Solagna e della morte di Odorico avvenuta il 14 gennaio 1331 e delle fortune e vicende dell'itinerario, che moltiplicato nelle copie, andava spesso unito al libro di Marco Polo (Cfr. oltre ai citati del Sartori, anche il codice mantovano). Da ultimo riporta il testo latino dell'itinerario contenuto nel codice padovano.

RINO BIANCHINI: *La provincia di Pordenone,* Editrice « La Nuova Base », Pordenone, tip. D. Del Bianco e Figli, 1966, pag. 48, ill. 14 (In copertina cartina del Pordenonese con gli stemmi di Pordenone, Sacile, Maniago, Spilimbergo e San Vito; sul rovescio stampa di Pordenone del XIX secolo, all'inter-